

La genitorialità

(tra amore e desiderio ... e i loro opposti)

Generare = dare vita, far nascere, dare origine a una discendenza. Anzitutto dal punto di vista fisico: partorire figli.

Ma quel che qui interessa è «generare dal punto di vista psichico». Questo è il tema che propongo questa sera.

Già, perché il bambino viene concepito quando avviene l'incontro tra uno spermatozoo e un ovulo.



Ma la nascita psichica avviene nel desiderio dell'uomo e della donna che si incontrano in un atto d'amore: ovvero si incontrano due desideri, tra cui quello di concepire un figlio.

Se il bambino viene concepito «per caso», o addirittura «per sbaglio», avrà con ogni probabilità problemi nel suo sviluppo soggettivo.

Il desiderio. Come agisce (quando c'è) nella relazione madre-figlio?

Il desiderio è «mancanza ad essere», è **mancanza**, cioè si avverte che manca qualcosa di fondamentale per «essere» e lo si cerca nell'«altro» («altro» oggetto o soggetto?).

Vediamo anzitutto come sorge nel bambino il desiderio.

Il bambino piccolo desidera che la madre (o chi ne fa le veci) sia sempre lì quando ha bisogno (fame, sete, sonno, bisogno di essere pulito, etc...).

Quando c'è, tutto va bene. Ma quando non c'è? Si apre nell'inconscio che si sta pian piano formando un interrogativo: «ma mamma, oltre a me, che vuole d'«altro»? Non sono «tutto» per lei?



Interrogativo che apre l'inconscio (che si sta formando) del piccolo d'uomo al desiderio d'«altro» (e dell'«Altro»).

Cioè: "Perché mia madre desidera qualcosa d'«altro» da me, qualche cosa che non sono «io»?".
E così comincia a formarsi l'«lo conscio» come distinto da ciò che è «non-io»

**Attenzione: questo interrogativo che si forma nel bambino gli apre lo spazio psichico del pensiero, gli acuisce l'intelligenza (Bion).
Ma guai se l'assenza materna, quando il bambino ha bisogno, si prolungasse oltre un certo limite di tempo, si rischierebbe una scelta – sempre inconscia – psicotica (ancora Bion).**



Il bambino attende dall'Altro tutto, se l'Altro lo dimentica, per il bambino è la fine (e tante volte proprio questo succede!).



Per i genitori il bambino è «soggetto» oppure «oggetto» ?

La domanda sottintende se c'è o no desiderio dei genitori verso il bambino:

- Se c'è, il bambino è considerato «soggetto», lo si ascolta, gli si tiene aperto lo spazio di scelta psichica;
- Altrimenti è un oggetto, voluto per riempire il vuoto, la mancanza dell'essere senza figli...



I bambini piccoli assorbono tutto dai genitori, non solo il cibo, anche se taluni possono ribellarsi a qualche cosa che non riescono a digerire...

Che senso ha oggi «educare»? Quali contenuti, quali forme...Quale autorità?

1° - In un'epoca in cui è «evaporata» la figura paterna di un tempo, di un *pater familias* la cui parola era Legge; oggi madri e padri si equivalgono dal punto di vista dell'autorità (quando riescono ad esprimerla) ed è perciò necessario nell'educazione dei figli che vi sia o uniformità di vedute oppure, se proprio si deve discutere, che lo si faccia non alla presenza dei figli, ma in separata sede.

2° - In cui anche i metodi coercitivi di una volta non solo non sono più in uso, ma in alcuni Paesi interdetti (come in Francia, ad es.). Ed è bene così, ma questo lascia maggior spazio alla parola, alla comunicazione, che è però sempre più difficile;

3° - In cui prevale l'«apparire» piuttosto che l'«essere» e, di conseguenza:

3.2° - narcisismo dilagante, carenza quando non totale mancanza della dimensione dell'«alterità»;

3.3° - Carenza quando non totale mancanza di qualsiasi limite, ecc.



...In cui i genitori litigano talvolta fino a separarsi ed usano i figli come arma l'un contro l'altra...

E i figli sono letteralmente sospesi nel vuoto, come in questa immagine, vuoto non fisico, ma psichico, venendogli a mancare quella che uno psicoanalista americano ebbe a chiamare «Base sicura» (J Bowlby).



Ed alla fine ci stupiamo (ma non dovremmo stupirci) di come alcuni dei «nostri» ragazzi finiscano per ragionare in modo completamente rovesciato rispetto a noi, al punto che si rischia di interrompere la comunicazione genitori-figli.

Ha ancora senso, oggi, parlare di «autorità»?

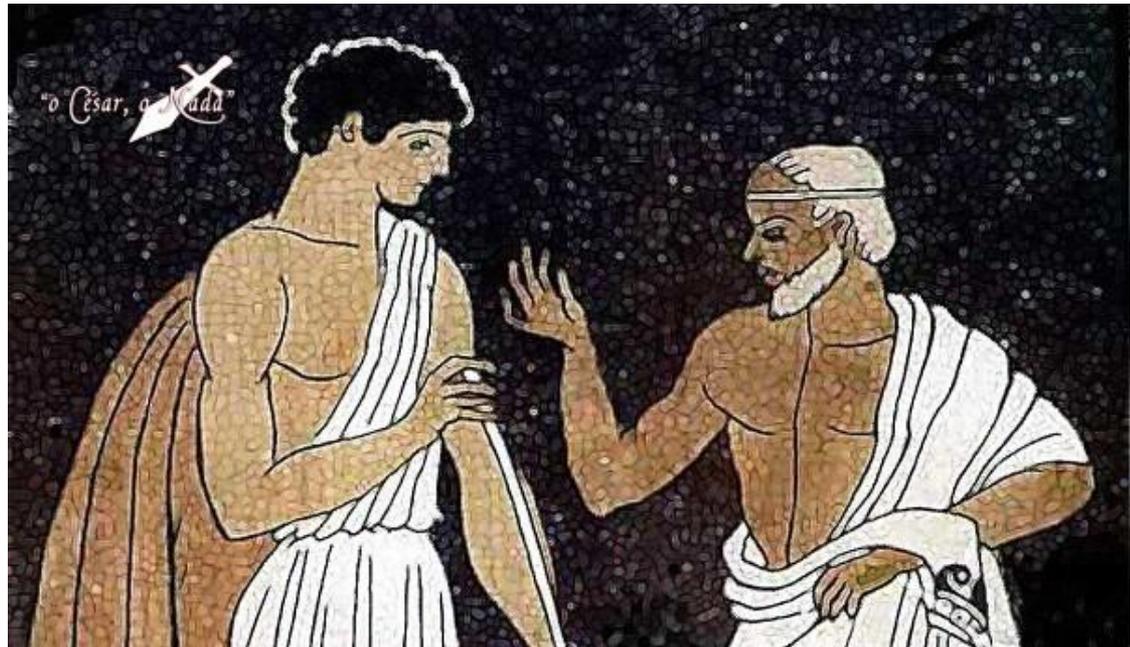
E, prima ancora, che cosa è l'«autorità»?

Dal latino «*auctoritas*» dal verbo «*augeo*» (da cui *auctor* che dà origine al termine «*auctoritas*») significa «Chi fa crescere, chi porta a frutto le azioni altrui»; l'«*auctor*» è dunque un modello da seguire, dotato di credibilità e quindi in grado di rendere credibile ciò che sostiene, perciò uno a cui si dà ascolto, perché dotato agli orecchi di chi ascolta di autorevolezza.

Ecco dunque «autorità» come autorevolezza, riconosciuta dall'«educando», disposto quindi ad «ascoltare».

—————→

Il fenomeno a cui si assiste oggi è che a mano a mano che declina l'«autorità paterna» cresce quella del/dei mentore/i, cioè di qualcuno da prendere come «guida» per apprendere come regolarsi nei meandri dell'esistenza.



L'«autorità» in psicoanalisi.

Il mito di Freud in «Totem e tabù», l'uccisione del padre dell'orda...

Da allora (mito: extrastorico! Per Lacan, non per Freud) il posto dell'autorità occupato dal padre dell'orda morto è (da sempre) vuoto. «Vuoto» per struttura: strutturalmente «vuoto»!

Cioè chiunque lo può occupare, ma:

- **O istituzionalmente;**
- **O abusivamente.**
- **O soggettivamente:**

Perché, se vuoto, ciascun soggetto può essere chiamato (*vocazione-Beruf*) a occuparlo in particolari circostanze, anche andando contro le autorità istituzionalmente costituite, se esse non rispettano tempi e funzioni loro attribuite con la nomina.

Ci sarebbe da riflettere sul concetto di sovranità, sul significato che ha rivestito nella storia e su quello attuale. . .



Carenze d'amore e necessità, invece, di maggiore amore e di **riconoscimento, NELL'AMORE** (a monte, quindi, non misurato sulla prestazione).

I nostri figli avvertono in vario modo carenze affettive, e le avvertono anche i genitori che li riempiono di giochi, ovvero di oggetti ludici per riparare (rovinosamente) alle carenze d'affetto derivanti non solo dal lavoro e dal poco tempo che, quindi, gli si dedica. Ma anche dalla «poca cura» che si ha nei loro riguardi.

Perché non è tanto importante la quantità di tempo, quanto la qualità!

Il «riconoscimento a monte» è quello che discende dalla forte affermazione simbolica:

«**Tu sei mio figlio/mia figlia**»,

A prescindere se fai o no i capricci, se dormi o no di notte, se vai bene o no a scuola, etc...

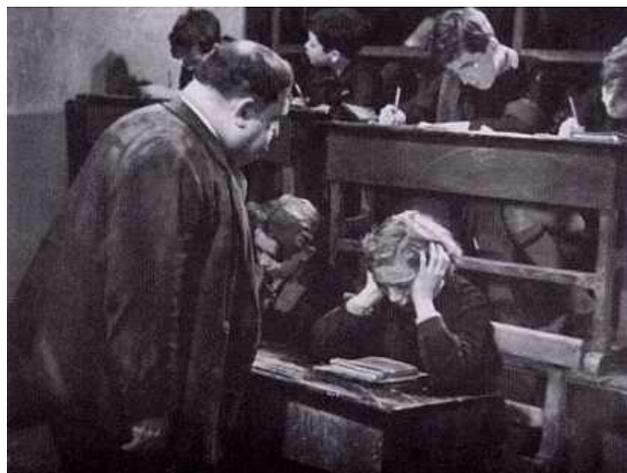


Esempi di riconoscimento (e di mancato riconoscimento)

In queste due immagini
si vede che il/i bambino/i
è/sono riconosciuto/i
come figli belli, amati, e
quindi ... **soggettivati**



In queste altre due
immagini non si può
dire la stessa cosa; qui
c'è mancanza di
riconoscimento e quindi
di soggettivazione



Amore → *riconoscimento*

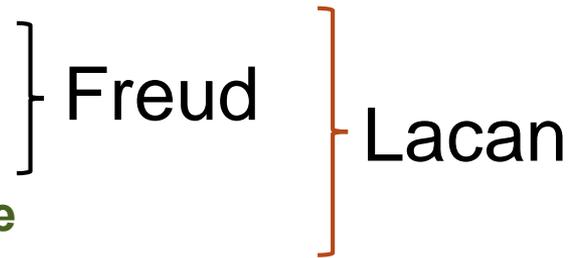
Quale forma di amore per quale riconoscimento?

Riprendiamo le tre forme di amore che la psicoanalisi conosce (e tutte le forme di amore a mio avviso rientrano nell'una o nell'altra di queste tre):

1° amore anaclitico (o per appoggio)

2° l'amore narcisistico;

3° l'amore come passione dell'essere



La prima - quella anaclitica o per appoggio – come abbiamo visto nella scorsa conferenza, è tipica del bambino piccolo e fisiologicamente necessaria per il suo sviluppo; è patologica se resta tale anche nell'adolescente o, peggio ancora, nell'adulto. Perché, se nell'adulto, il bambino può essere visto e trattato come un giocattolino con cui sollazzarsi...

E, quel che è ancora peggio: quando bambini/e vengono usati/e e abusati/e o da genitori abusanti o da altri, e talvolta i genitori sono consenzienti.



2° forma d'amore: L'amore narcisistico.

Quale riconoscimento potrà avere un figlio, una figlia, se i genitori li amano solo se ed in quanto essi rimandano loro la bella immagine di sé di cui essi sono «innamorati»?

Riconoscimento solo d'ordine immaginario, ovvero: se fanno i bravi, se sono obbedienti, se bloccano la loro soggettività, tutto bene, tutto è armonico nella bolla immaginaria così costruita.

Ma se emergono esigenze soggettive che richiedono una risposta da parte dell'Altro? In tal caso la comunicazione, che è solo immaginaria, si interrompe, perché carente di simbolico.



3° forma d'amore:

L'amore come passione dell'essere»

- È quella che guarda all'«essere» del figlio, non all'apparenza;
- Che educa ad affrontare la vita in tutti i suoi aspetti, belli e brutti;
- Che sa porre dei limiti, limiti accettabili perché posti - più che imposti - dall'amore;
- Che sa anche educare all'insuccesso, a trovare il senso della vita non nella ricerca degli oggetti, ad ogni costo, ma nella ricerca ad ogni costo dell'al di là degli oggetti;
- Nel saperli lasciare andare per la loro strada, quando giunge il momento delle loro scelte soggettive;
- E così via...



Per saper educare
i bambini, e fare le
scelte giuste, non
bisogna leggere troppi
libri, bisogna imparare
a leggere loro.

Lì è scritto tutto.

ELOGIO DEL FALLIMENTO

Occorre andare in contro tendenza rispetto a certi valori oggi dominanti: tipo, ad es., il successo, il denaro, il riconoscimento immaginario...

Questo aforisma di H. D. Thoreau, scrittore e poeta statunitense dell'800,

potrebbe essere benissimo sottoscritto da Lacan; intendendo «ciò che si desidera» come ciò che il nostro desiderio inc.

spinge «a essere». Occorre insomma, dovunque sia possibile, riaffermare la nobiltà d'animo dell'«uomo nobile» di Meister Eckhart.

*C'è un solo tipo di successo:
quello di fare della propria vita
ciò che si desidera.*

Henry David Thoreau



[1817 – 1862](#), [filosofo](#), [scrittore](#) e [poeta statunitense](#).

Piccola Biblioteca 425

Meister Eckhart

DELL'UOMO NOBILE



ADELPHI

Per non concludere...

I figli sono come gli aquiloni

1 figli sono come gli aquiloni,
passi la vita a cercare di farli alzare da terra.
Corri e corri con loro
fino a restare tutti e due senza fiato...
Come gli aquiloni, essi finiscono a terra...
e tu rappezzi e conforti, aggiusti e insegni.

Li vedi sollevarsi nel vento e li rassicuri
che presto impareranno a volare.
Infine sono in aria:
gli ci vuole più spago e tu seguiti a darne.
E a ogni metro di corda
che sfugge dalla tua mano
il cuore ti si riempie di gioia
e di tristezza insieme.

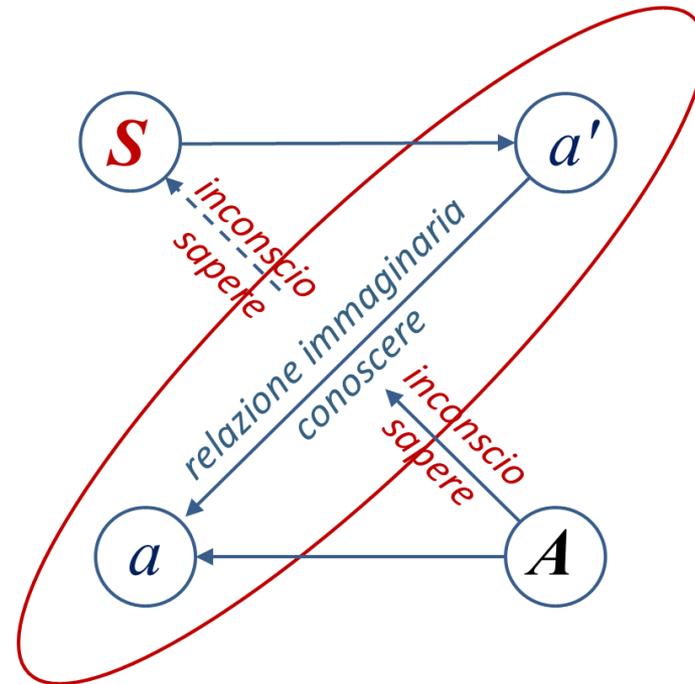
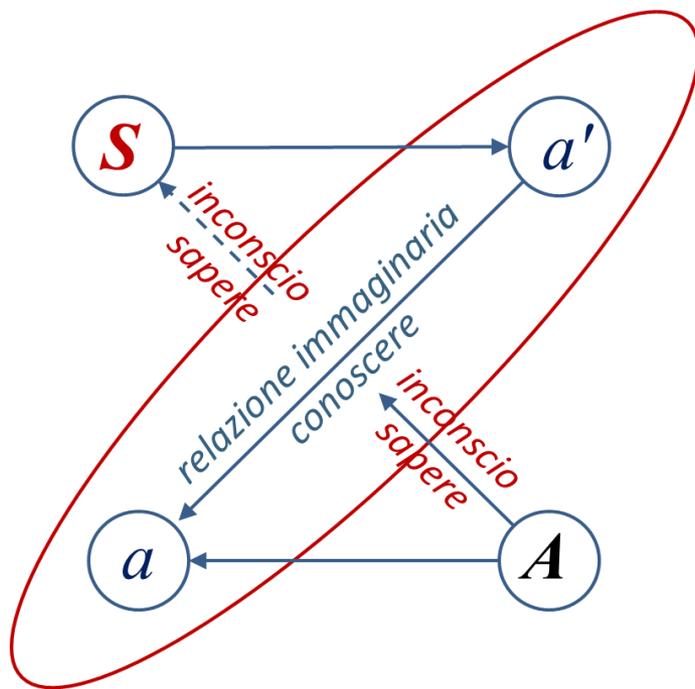
Giorno dopo giorno
l'aquilone si allontana sempre più
e tu senti che non passerà molto tempo
prima che quella bella creatura
spezzi il filo che vi unisce e si innalzi,
come è giusto che sia, libera e sola.
Allora soltanto saprai
di avere assolto il tuo compito".



Grazie per l'attenzione!

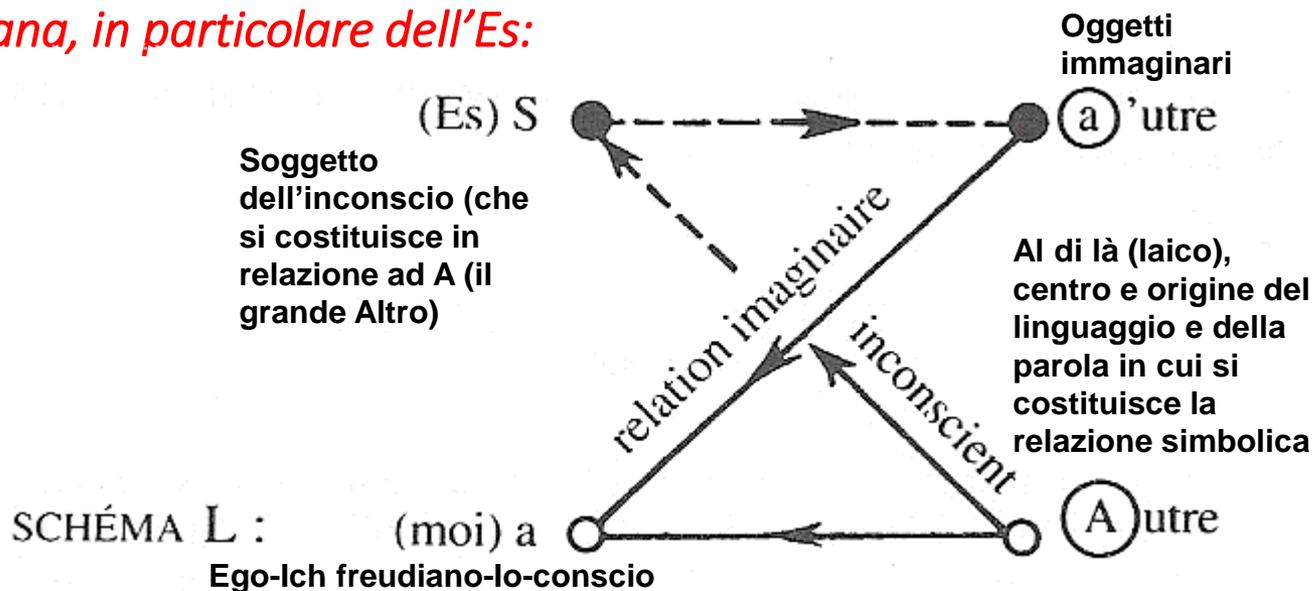
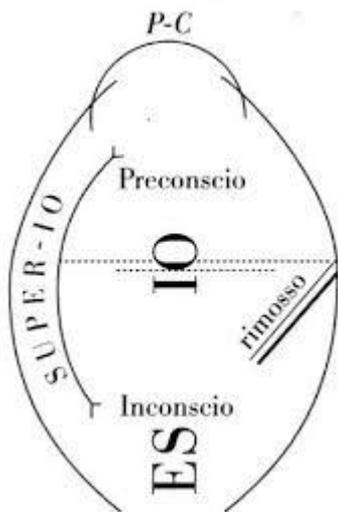
Dunque, che vuoi?

«Che [cosa o Cosa] vuoi?»



In quella a sinistra inserire «cosa/cose» in quella a destra ellissi su S-A e inserire Cosa con das Ding in mezzo. Nella prima «volontà di potenza, nella seconda desiderio» ed è solo nella seconda che ci può essere desiderio di riconoscimento verso l'altro da sé.

Nella nostra società dei consumi, l'«lo» - io conscio, ego, moi - ha assunto una importanza preponderante. A scapito delle altre due istanze della seconda topica freudiana, in particolare dell'Es:



A sinistra, lo schema freudiano della seconda topica, sistema P-C (percezione-coscienza) in alto, subito sotto il preconscio, poi l'«lo» al centro di cui una parte è conscia un'altra inconscia, il Super-lo anch'essa in parte conscia e in parte inconscia e infine l'«Es» tutto inconscio.

A destra lo schema «L» di Lacan che non contempla il «Super-lo» perché è parte del grande A in basso a destra, mentre contempla sia l'«lo» sia l'«Es», ma messi in relazione con i loro rispettivi «a(A)ltri».

In basso a sinistra c'è il «moi» che è l'Ego cartesiano, l'«lo-conscio», che si forma in base alle identificazioni che riceve dai vari oggetti (persone comprese: primo oggetto è la madre) ed è sempre in relazione agli oggetti.

In alto a sinistra abbiamo l'«Es» freudiano, per Lacan «S» che sta per «sujet», ovvero «soggetto» perché è il vero soggetto umano, quello dell'inconscio che si costituisce nella relazione simbolica con il grande Altro.



I figli sono come aquiloni

Passi la vita a cercare di farli alzare da terra.

Corri e corri con loro

Fino a restare tutti e due senza fiato...

Come gli aquiloni essi finiscono a terra...

E tu rappezzi e conforti, aggiusti e insegni.

Li vedi sollevarsi nel vento e li rassicuri

Che presto impareranno a volare.

Infine sono in aria:

gli ci vuole più spago e tu seguiti a darne.

E a ogni metro di corda

Che sfugge dalla tua mano

Il cuore ti si riempie di gioia

E di tristezza insieme.

Giorno dopo giorno

L'aquilone si allontana sempre di più

E tu senti che non passerà molto tempo

Prima che quella bella creatura

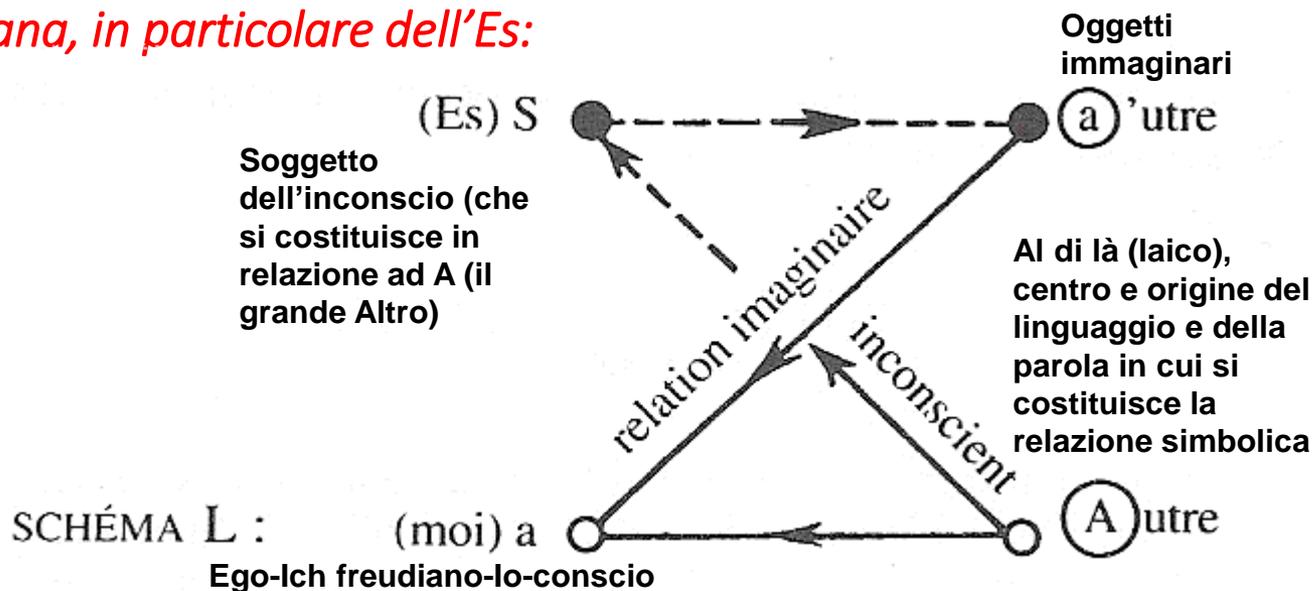
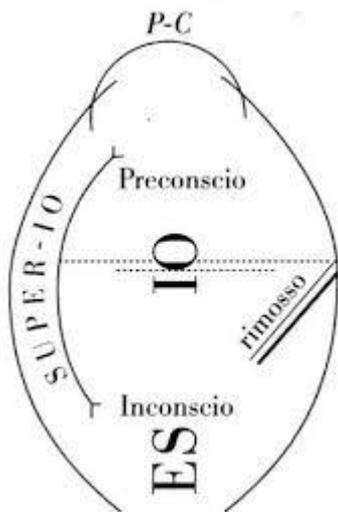
Spezzi il filo che vi unisce e si innalzi,

come è giusto che sia, libera e sola.

Allora soltanto capirai di aver assolto al tuo compito.

Erma Bombeck

Nella nostra società dei consumi, l'«lo» - io conscio, ego, moi - ha assunto una importanza preponderante. A scapito delle altre due istanze della seconda topica freudiana, in particolare dell'Es:



A sinistra, lo schema freudiano della seconda topica, sistema P-C (percezione-coscienza) in alto, subito sotto il preconscio, poi l'«lo» al centro di cui una parte è conscia un'altra inconscia, il Super-lo anch'essa in parte conscia e in parte inconscia e infine l'«Es» tutto inconscio.

A destra lo schema «L» di Lacan che non contempla il «Super-lo» perché è parte del grande A in basso a destra, mentre contempla sia l'«lo» sia l'«Es», ma messi in relazione con i loro rispettivi «a(A)ltri».

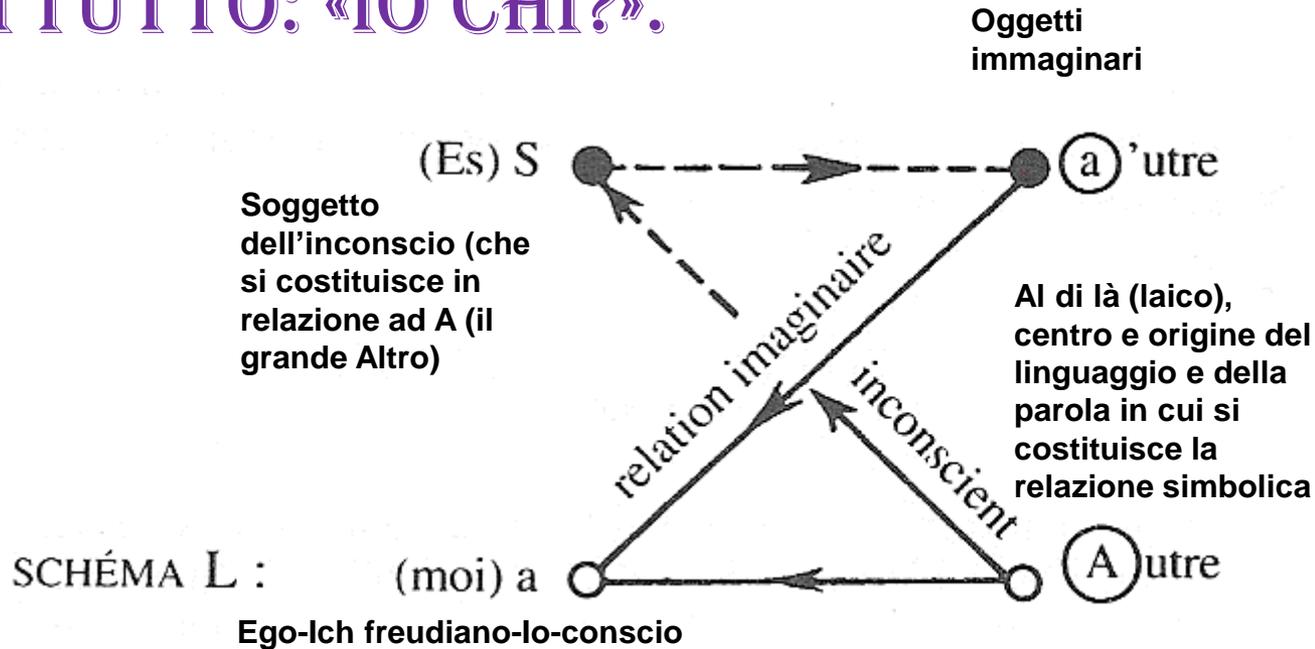
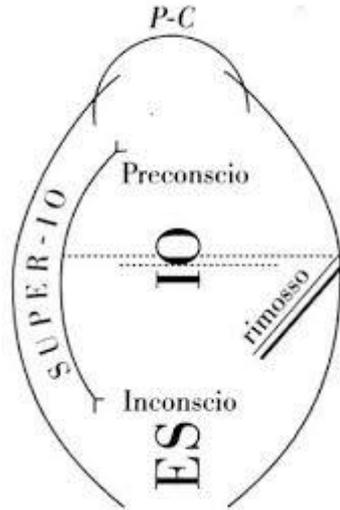
In basso a sinistra c'è il «moi» che è l'Ego cartesiano, l'«lo-conscio», che si forma in base alle identificazioni che riceve dai vari oggetti (persone comprese: primo oggetto è la madre) ed è sempre in relazione agli oggetti.

In alto a sinistra abbiamo l'«Es» freudiano, per Lacan «S» che sta per «sujet», ovvero «soggetto» perché è il vero soggetto umano, quello dell'inconscio che si costituisce nella relazione simbolica con il grande Altro.

«IO» CHE SONO?

MA, SOPRATTUTTO: «IO CHI?».

QUALE «IO»?



A sinistra, lo schema freudiano della seconda topica, sistema P-C (percezione-coscienza) in alto, subito sotto il preconscio, poi l'«Io» al centro di cui una parte è conscia un'altra inconscia, il Super-Io anch'essa in parte conscia e in parte inconscia e infine l'«Es» tutto inconscio.

A destra lo schema «L» di Lacan che non contempla il «Super-Io» perché è parte del grande A in basso a destra, mentre contempla sia l'«Io» sia l'«Es», ma messi in relazione con i loro rispettivi «a(A)ltri».

In basso a sinistra c'è il «moi» che è l'Ego cartesiano, l'«Io-conscio», che si forma in base alle identificazioni che riceve dai vari oggetti (persone comprese: primo oggetto è la madre) ed è sempre in relazione agli oggetti.

In alto a sinistra abbiamo l'«Es» per Lacan «S» che sta per «sujet», ovvero «soggetto» perché è il vero soggetto umano, quello dell'inconscio che si costituisce nella relazione simbolica con il grande Altro.

Il «non-essere» dell'essere umano, ovvero la spinta ad essere che lo muove è nel soggetto inconscio, dove solamente risiede il pensiero dell'uomo. Ricordare la critica di Nietzsche a Cartesio: Non «ego» bensì «es»! *Es denkt* non ego cogito! (Af. 17 di Al di là del bene e del male)